

*C'era una volta un bambino, ogni bambino,
in cerca di bellezza e conoscenza.
Lui o lei non lo sapeva, cercava solo una parola dai mille colori.
Le parole dei bambini sono così,
precedono la lenza del pescatore nell'acqua,
perché sono dentro la rete sontuosa della letteratura
e sono oltre.
E non perché pronunciate male,
o scritte altrimenti,
ma perché scoperte, abitate, inventate
in un modo sempre nuovo.
Un modo che non ammette conclusioni,
perché è il modo del viaggio.
Un modo che sfida come solo l'innocenza può fare
gli steccati dei divieti
– è la saggezza della grammatica della fantasia.*

Clelia Castellano

SE GIÀ FREQUENTI O STAI PENSANDO DI ISCRIVERE TUO FIGLIO ALLA SCUOLA DELL'INFANZIA E PRIMARIA BILINGUE DEL SUOR ORSOLA ...

...TI CONSIGLIAMO DI LEGGERE ATTENTAMENTE QUESTO DOCUMENTO, NEL QUALE TROVERAI INDICAZIONI PREZIOSE ED UTILI RISPOSTE A MOLTE DELLE TUE DOMANDE

1. Bilinguismo... perché?

È ormai acclarato dalle maggiori ricerche scientifiche, sia neurolinguistiche che glottodidattiche, che il bilinguismo fa bene, apre la mente, moltiplica le prospettive e le possibilità dei discenti.

Non solo chi si muove in due idiomi, imparando a gestire due sistemi linguistici diversi, sviluppa una mente più duttile e veloce, ma, quello che più conta, e che un bilinguismo serio e scientificamente orientato garantisce, è che il discente viaggia in due universi culturali diversi, ne saggia le suggestioni, gli stimoli, ne approfondisce i contenuti e le differenze, e, così facendo, impara la tolleranza, la ricchezza antropologica, storica e geografica di due civiltà, si apre a possibilità alternative di guardare, riassumere e raccontare il mondo con le sue caleidoscopiche varietà. Si potrebbe quindi intitolare questo paragrafo

“Bilinguismo, perché no?” In effetti, nella maggior parte dei casi, il bilinguismo è davvero un’ottima idea, un’occasione di apprendimento privilegiata e stimolante, che va però affrontata con impegno e buon senso.

2. Bilinguismo... quando e come ?

La risposta più sintetica è: **precocemente e allegramente.**

Impariamo la nostra lingua materna per immersione sonora. Salvo patologie uditive, il nostro bagno sonoro si avvia già nella pancia della mamma e va avanti, con esiti di soglie temporali discretamente variabili da soggetto a soggetto, per tutta la vita. Grosso modo, possiamo affermare che al più tardi fra i 30 ed i 36 mesi quasi tutti i bimbi sappiano utilizzare la propria lingua materna. Traslando questo prezioso arco temporale sull’asse scuola dell’infanzia, comprenderemo l’importanza decisiva del triennio di “scuola materna” (questa vecchia dicitura richiama il bagno della lingua madre) in quanto percorso preparatorio imprescindibile per affrontare le complessità e difficoltà intrinseche in un quinquennio bilingue di scuola primaria (elementare, come si dice in gergo).

Ideale sarebbe cominciare quanto prima il bagno in L2 (seconda lingua rispetto a quella materna) e fare in modo che questo bagno, almeno fino ai 7 anni, sia abbondante ed esclusivo. In altre parole, se ho deciso che mio figlio, locutore italofono, debba imparare L2 inglese, inutile cimentarmi in canzoncine spagnole, laboratorio di francese o quant’altro, perché questo disperderebbe la specificità dell’impatto degli stimoli linguistici e creerebbe confusione ed inefficacia. Diverso il caso di un bambino che abbia un genitore, italiano, uno straniero e frequenti la scuola bilingue inglese – data la spontaneità del contesto lingua (salvo blocchi psicologici e/o biografici), svilupperà senza grossi disagi anche una situazione di trilinguismo precoce; lo stesso valga a titolo di esempio per un bimbo di mamma italiana e padre francese che frequenta un contesto anglofono, perché la sua famiglia abita a Londra, ecc...

Ma poniamo il caso che riguarda la maggior parte delle famiglie interessate al nostro progetto sperimentale: parliamo di famiglie italofone ad immersione esclusiva L1 italiano i cui bambini viaggiano verso L2 inglese nel contesto scuola; siamo, cioè, dinanzi a quello che si definisce bilinguismo elettivo o consecutivo, cioè dinanzi ad un tipo di bilinguismo artificiale, creato per soddisfare l’esigenza di genitori che desiderano ampliare le possibilità d’istruzione dei propri figli. Niente paura, l’aggettivo artificiale non deve spaventarci: pensiamo a dei bellissimi fiori coltivati in una serra o in un giardino – talvolta persino più belli dei fiori di campo. La metafora non è casuale, perché la scuola è il luogo nel quale i bambini devono poter fiorire, sbocciare, crescere. La lingua si coltiva letteralmente, come un praticello bisognoso di cure, e questo è vero per L1 quanto per L2. E prima seminiamo, prima vedremo fiori e frutti, purché scegliamo il tempo e le modalità giuste per la semina.

La scuola dell’Infanzia del Suor Orsola Benincasa accoglie i bimbi che compiono 3 anni di età entro il 30 aprile dell’anno scolastico in corso, ad esempio se desidero iscrivere un bimbo nell’a.s. 2018/2019 deve aver compiuto, entro il 30 aprile 2019, i 3 anni.

In attesa di compiere l’età richiesta, consigliamo vivamente ai genitori di far giocare i piccoli con una madrelingua, ripescare, per chi lo abbia, uno zio d’America ☺, frequentare baby-laboratori d’inglese, ascoltare canzoncine, dialoghi e fiabe sonore il lingua inglese durante il sonnellino pomeridiano e prima di

addormentarsi, oltre che di proporre ai piccini video in inglese durante il giorno. In questo modo il loro tenero apparato fonatorio si abituerà anche agli stimoli tipici dell'universo anglofono.

Bilinguismo allegramente, oltre che precocemente.

L'allegria dei bimbi va accolta, gestita, incoraggiata. Non possiamo aspettarci che un bimbo presti attenzione alla docente pensando fra sé e sé: "Devo stare in silenzio, così imparerò più inglese e troverò più facilmente lavoro!", come farebbe un adulto iscritto ad un corso aziendale!! Possiamo però aspettarci che se la sua sete di giocare sarà soddisfatta, la sua gioia assecondata e fatta convergere entro modalità opportune e le sue docenti saranno affettuose e professionali, allora l'inglese, come i tanti aspetti della sua vita scolastica, sarà vissuto positivamente e fruttuosamente. La lingua straniera non sarà quindi una proposta frontale, ma quasi sempre un evento. Gardening, doing cookies, painting, arts and crafts, acting, sporting, dancing, clean-up, reading, listening to a story, exploring ecc.

Nel paragrafo seguente troverete chiarimenti ulteriori rispetto all'approccio metodologico fra scuola dell'infanzia e primaria.

3 L' M.P.M. del Suor Orsola Benincasa fra Infanzia e primaria

L'acronimo M.P.M. sta per "Metodo Personalizzato Multisensoriale" ed è l'abbreviazione di "Metodo dinamico, emozionale, narrativo, Personalizzato Multisensoriale" sperimentato su nativi italofoeni verso inglese lingua seconda (L2). Per il carattere ludico, coreutico e laboratoriale estremamente motivante che lo caratterizza, fra gli insegnanti di lingua del Suor Orsola l'M.P.M. è noto come Mary Poppins Method.

Si tratta di un metodo evidence-oriented costruito sulla base di osservazioni empiriche (competenza semantica e lessicale, abilità e volontà comunicativa, competenza grammaticale, benessere emotivo e comunicativo-relazionale dei bambini), articolato tramite interventi costantemente rimodulati (di qui l'aggettivo "dinamico") rispetto al singolo bambino nel suo essere persona e rispetto all'ecosistema locutorio dei gruppi all'interno dei quali si attiva (classi, sezioni, gruppi aperti, piccoli gruppi ecc). Inoltre, si tratta di una metodologia mista dal punto di vista della somministrazione di L2, che unisce l'informal learning (esclusivo fino ai 5 anni) al formal learning (introdotto alla soglia dei 5 anni e progressivamente implementato).

Nel Multisensory Personalized Method le parole in L1 sono considerate legate ad una concettualizzazione progressiva individuale che porta il locutore-bambino dall'esperienza unica, emozionale, personale di ciò cui un lessema rimanda, al concetto vero e proprio, più o meno comunemente condiviso dalla comunità dei locutori di una determinata lingua. Il viaggio verso la consapevolezza idiomatica, che si avvia fra i dieci-dodici mesi e i diciotto mesi, con soglie individuali molto labili, di fatto non si conclude per nessun bambino prima dei 5-7 anni. Mentre la fase successiva, quella idiomatica vera e propria, che si avvia fra i 3/4 anni, si assesta intorno ai dieci e dura per il resto della vita, salvo problemi di salute, non può essere coltivata in via esclusivamente linguistico-formale se non si vuole andare incontro ad una serie di forzature adultizzanti e deficit sensoriali forieri di un disagio che potrà ingenerare cali dell'apprendimento, malessere, demotivazione e depauperamento cognitivo. Se si vuole coltivare un bilinguismo elettivo nella scuola per bambini non esposti ad un bilinguismo circostanziale (quindi bambini calati in realtà italofoena che si affacciano al bilinguismo per

ragioni di opportunità formativa o per il desiderio delle famiglie di offrire loro un percorso più ricco in termini di future opportunità ed apertura mentale), non ci si può né deve aspettare risposte performanti e rapide quanto quelle che potrebbero dare bambini esposti ad un bilinguismo reale e circostanziale. In questo senso sebbene la separazione lessicale fra L1 ed L2 sia ovvia e inevitabile causa di un rallentamento dei tempi di reazione dei bambini, che “perdono tempo traducendo”, può essere per molti di loro chiarificatrice. Senza invocare l’abusato “Chi va piano va sano e va lontano”, nell’osservazione concreta della comunicazione viva e quotidiana dei bambini italo-foni delle Scuole del Suor Orsola Benincasa, esposti ad un massiccio bagno sonoro in L2, soprattutto in un’età compresa fra i 3 ed i 5/6 anni (bambini per i quali la quota sonora ed esperienziale in English as a Second or foreign Language – ESL - oscilla attorno al 50%-70%) il *code switching* è frequente soprattutto nei bambini che hanno un maggior grado di *comprehension*.

Ecco un esempio dall’osservazione della sezione infanzia:

Don’t touch mia penna!

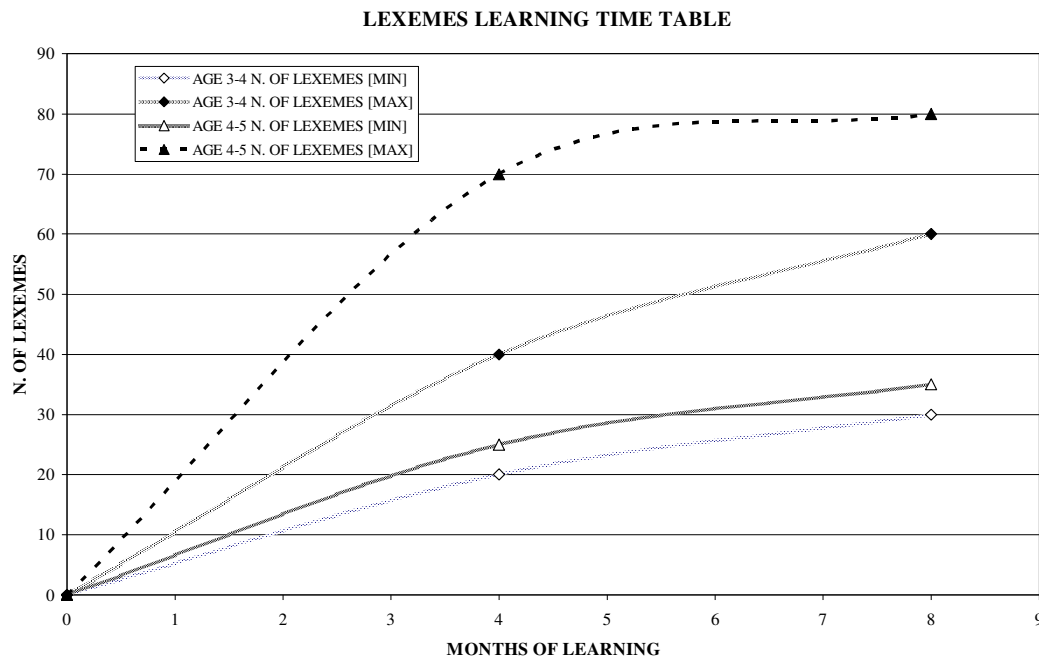
Ecco *dog*. Ho visto *dog* con mamma. (Maschiotto di tre anni – dopo due mesi e mezzo di scuola bilingue, senza rinforzo in L2 in famiglia)

Voglio *green!*. *Teacher*, il fiore *yellow* disegno ora. (Senza errore nei colori, durante il laboratorio di arte, femminuccia di tre anni – dopo tre mesi di scuola bilingue, senza rinforzo domestico in L2).

Questi stessi bambini, che fanno un lavoro spontaneo di *costruzione di piccole frasi in situazione*, in ricezione capiscono una frase semplice in L2 per intero ed abbinano senza fatica alle *flashcards* o agli oggetti o video mostrati i fonemi corretti. A metà del primo anno di sezione infanzia, molti dei treenni conoscono già quasi quaranta vocaboli.

Nell’illustrazione che segue è possibile osservare un grafico che è il risultato di un monitoraggio lessicale effettuato in due momenti dell’anno scolastico (dopo quattro e dopo otto mesi di frequenza, gennaio e maggio) su due gruppi di quindici bambini, il primo formato da bambini di età compresa, in ingresso a settembre, fra i 30 mesi e i 4 anni, ed il secondo formato da bambini di età compresa, in ingresso a settembre, fra i 5 ed i 6 anni. Hanno partecipato esclusivamente bambini che non erano mai stati esposti ad ESL sino all’ingresso presso la scuola dell’infanzia o primaria del Suor Orsola Benincasa e che non avevano alcun rinforzo in inglese L2 a casa (né babysitting, né aupair, né parenti anglofoni). Il monitoraggio è avvenuto attraverso *showing objects* e *flashcards* per i lessemi più difficili, mentre per i più facili si è partiti sempre prima sondando la semplice *listening comprehension*. Osservando il grafico sotto riportato, si nota come i risultati più significativi si ottengano, su una media diffusa di locutori, nella fascia più giovane, mentre si acquiscono le differenze individuali nella fascia più matura. Questa proiezione ribadisce, senz’altro, che l’età nella quale la capacità di assorbimento del nuovo idioma è più accesa è quella compresa fra i 30 mesi ed i 4/5 anni, se ragioniamo in termini di quantità e varietà lessicale. D’altro canto, è verosimile riscontrare, sulla lunga durata, un nuovo allineamento verso l’alto di una media estesa ed eterogenea di bambini più maturi. Accanto all’acuirsi delle differenze individuali e alle loro flessioni dovute alle attitudini o al

personale piacere di apprendere, assolutamente soggettivi, nella lunga durata si consolida anche la consapevolezza delle strutture morfosintattiche e la componente narrativa dell' M.P.M. può promuovere, pur in un vocabolario meno crescente in termini numerici e più abitudinario, una consapevolezza d'uso più salda e, per salti, progressive estensioni semantiche con un'acquisizione di lessemi lenta ma competente.



Alla femminuccia in questione era stato chiesto un attimo prima: *Tell me what would you like to draw*. La risposta l'abbiamo letta due righe più sopra. Per essere certi che non fosse un caso, mentre la piccola tracciava la sua idea di fiore sulla carta l'insegnante ha chiesto ancora : *What colours would you like for your flower?* E la bimba: *Yellow e Green*, ho detto!, seccata come un'adulta di doversi ripetere!

Il Bilingual Interactive Activation Plus Model, simile al Revised Hierarchical Model (RHM), che presuppone l'attivazione simultanea e parallela di entrambe le lingue durante le attività linguistiche, spingendo per evitare la separazione lessicale con il fine di abbreviare i tempi di reazione, finisce col cancellare artificialmente una frontiera idiomatica che solo il bambino attraverso la sua autoeducazione e con i suoi tempi, sorprendenti e capricciosi, può davvero abbattere; e quando questa frontiera si travalica con consapevolezza, dopo qualche anno di esposizione metodologicamente coerente ad inglese L2, ci si avvia davvero verso il *balanced bilingualism*. In questo l'RHM, benché più antiquato, è più realistico – del resto anche Maria Montessori è sublimemente antiquata, ma non tutto ciò che è nuovo è in tutto e per tutto migliore! L'MPM Suor Orsola cerca di tener presente gli aspetti più validi di entrambi i modelli coniugandoli nella prospettiva pedagogica attiva che sin dalle origini contraddistinse queste antichissime scuole. Per questo promuove il bilinguismo all'interno di un progetto più ampio, che mette al centro l'infanzia nella sua freschezza etimologica, nel suo danzare prima della lingua ed oltre.

Si tratta di un metodo che, mentre persegue la performance espressiva orale e poi scritta dei bambini a cavallo fra due lingue, e poi fra tre, a partire dalla terza

elementare, si dispiega nella quotidianità scolastica per diventare supporto all'alfabetizzazione comunicativa ed emotivo-relazionale dei bambini. L'M.P.M. è un metodo-ponte che motiva ed entusiasma e li prepara alla fioritura linguistica delle scuole medie, dove potranno tendere al raggiungimento del *balanced bilingualism* – e la base di questo equilibrio linguistico risiede nell'equilibrio emozionale che si è coltivato dando sfogo, accanto alle lingue, a tutti i loro linguaggi.

Probabilmente in glottodidattica si è parlato troppo di locutori e fruitori o di destinatari della lingua e degli interventi glottodidattici e non abbastanza di attori linguistici. Il metodo sperimentale che ogni giorno viene adoperato nelle scuole d'eccellenza del Suor Orsola parte da una riflessione semplice ma essenziale: qui si accolgono i bambini alla soglia del terzo anno d'età, a partire dai 30 mesi, in un progetto ambizioso di bilinguismo e, a partire dalla terza elementare, di trilinguismo ma, in realtà, quando con un balzo i piccoli discenti entrano nella bellezza architettonica della cittadella, si affacciano alle antiche finestre spalancate sul mare e sulla città, calpestando il cotto dei vecchi, interminabili corridoi, irridono l'austerità delle severe mura conventuali con la loro gioia, essi si trovano ancora in una stagione meravigliosamente selvaggia della loro esistenza educativa e cognitiva; sono al termine di quell'esuberante primavera che è la stagione UTrè . Costruire un metodo che copra un arco d'età così vasto e vario, 3-10 anni, costituisce quindi una sfida scientifica fuori dal comune. In particolar modo, delicatissimo è il problema della costruzione di un metodo per la fascia di età 30 mesi-4/5 anni, poiché imporre un banale affiancamento di due idiomi quando ancora la forza prevalente della lingua materna non è assestata sarebbe un intervento sterile, miope e facilmente foriero di confusione e smarrimento emotivo e linguistico. In questa fase di ingresso nel mondo della formazione i bambini hanno bisogno di dare voce ad un'esigenza comunicativa che è prepotente come lo stesso richiamo della vita e che come questo è multiforme, cangiante. Non un solo linguaggio, e ancor meno una lingua, nella sua compiutezza formale e grammaticale, può prevalere sugli altri canali espressivi entro i quali si struttura l'identità infantile.

Quando si diventa adulti il tempo che trascorre accade interamente dentro la lingua tranne entro gli spiragli onirici ed entro quelli della pura fisicità; in pratica, da adulti non si esce più dalla lingua, è quasi impossibile, e per di più si reca con sé la suggestione magnifica e nello stesso tempo il giogo di quanto è accaduto nella storia, nella memoria, nella letteratura, nelle biografie ancestrali che dentro quell'idioma si sono dipanate.

I bambini sgranano sul mondo gli occhi innocenti della poesia che esiste prima e persino oltre la lingua, tendono le orecchie a tutti gli echi del giardino, senza il pregiudizio della ragione, né dell'esperienza, e così, per un breve, intenso attimo biografico, assaggiano il mondo prima di dirlo; presto, con le espressioni del viso e la musicalità gutturale e lallata si avviano verso il loro destino di eredi inconsapevoli di un idioma che non hanno scelto: L1, la loro lingua materna.

Nello spazio di soglia prelinguistica c'è la nudità sontuosa di un mondo che non è percepito entro forme definite, non è scolpito e ricompreso entro parole mediamente univoche, ma vissuto quasi senza filtri, senza riserve. Eppure anche in quest'età il desiderio di condividere con l'altro la propria percezione spinge a comunicare. In una fase della vita biologica compresa tra gli 8/9 e i 12 mesi, quando la neurolinguistica pediatrica ancora è in dubbio in merito al funzionamento della memoria, tanto più che prevalentemente la memoria, pur

orientata dalle esperienze sensoriali, si muove dentro ingranaggi squisitamente linguistici; già allora, in questa tenera età solo all'apparenza smemore, i bambini desiderano comunicare, rispondono con partecipazione ai giochi di smorfie e a tutte le modalità ludiche che sollecitano la loro espressività, mostrano le loro piccole scoperte, iniziano ad offrire gli oggetti che afferrano e ad afferrare gli oggetti degli altri, e reagiscono alle tonalità, alle inflessioni della voce, commentano a modo loro i rumori, entrano in sintonia con lo spazio sonoro e qualche volta persino gridano per affermare la loro padronanza narcisistica dello spazio sonoro. Ma ciò che più prevale è la dimensione emotiva perché in quella dimensione si recupera e si esalta il linguaggio segreto dei bambini e il loro desiderio di comunicare per essere persone.

L'M.P.M. Suor Orsola è un metodo personalizzato perché pone il docente, e il bambino stesso, in continuità ed in ascolto di questa storia entusiasmante che è l'avventura delle sue scoperte. Ed è una modalità mista nella misura in cui da un lato persegue strategie didattiche precise delle quali il bambino è fruitore e destinatario (monitoraggio comunicativo, lessicale e morfosintattico; funzionalizzazione dello switching code, individualizzazione e quantizzazione dell'esposizione linguistica – each child, each day), dall'altro promuove un costruttivismo educativo didattico che riconosce il bambino come portatore e costruttore di esperienze e conoscenze (speaking and writing awakening, acting, big-book, my joyful chair, fantalanguage) rispetto alle quali l'universo lingua, sia in L1 che in L2, è un luogo in cui viaggiare imparando ed insegnando in quanti modi si può abitare o temere, scartare o scegliere, sbagliare o padroneggiare una parola per viaggiare verso la lingua e sentire la lingua come viaggio verso se stessi, gli altri e il mondo.

Tarato su bimbi italofofoni verso inglese L2, quindi specifico e più efficace rispetto a metodologie più vaghe pensate per contesti genericamente multilingui, l'M.P.M. Suor Orsola mantiene qualcosa di universale nella misura in cui pone i docenti in ascolto del linguaggio segreto dei bambini, come in una preghiera rispettosa. Così permette alla motivazione e alla felicità dei piccoli di essere parte del gioco dell'apprendimento ed è l'entusiasmo degli stessi bambini a trasformare un bilinguismo superficialmente elettivo in un bilinguismo quasi circostanziale attraverso l'acting, la promozione della dimensione narrativa e la cura del clima dialogico-educativo in linea con i quality standards del responsive classroom.

C'era una volta un bambino, ogni bambino, in cerca di bellezza e conoscenza. Lui o lei non lo sapeva, cercava solo una parola dai mille colori. Le parole dei bambini sono così, precedono la lenza del pescatore nell'acqua, perché sono dentro la rete sontuosa della letteratura e sono oltre. E non perché pronunciate male, o scritte altrimenti, ma perché scoperte, abitate, inventate in un modo sempre nuovo. Un modo che non ammette conclusioni, perché è il modo del viaggio.

Un modo che sfida come solo l'innocenza può fare gli steccati dei divieti – è la saggezza della grammatica della fantasia.

[Estratto da Clelia Castellano, ideatrice Progetto e Metodologia M.P.M.: "M.P. Method: l'evidence-oriented teaching approach del Suor Orsola Benincasa per promuovere il bilinguismo sequenziale italiano-inglese negli alunni della scuola dell'infanzia e primaria", in CIVITAS EDUCATIONIS, vol. IV, p. 117-124, ISSN: 2280-6865]

Bibliografia ulteriore per Genitori Curiosi

Blythe W.(1999), *Why I Write: Thoughts on the Craft of Fiction* (a cura di), Boston, Back Bay Book.

Demetrio D. (2012), *Educare è narrare. Le teorie, le pratiche, la cura* (a cura di), Milano, Mimesis.

Denton P. (2007), *The Power of Our Words – Teacher language that helps children learn* (a cura di), Massachusetts, Northeast Foundation for Children.

Fishman J. edit. (1968), *Readings in the Sociology of Language*, Berlin, De Gruyter.

Gardner, R. C. (1968), “Attitudes and motivation: Their role in second-language acquisition”, in *TESOL Quarterly*, 2, p. 41.

Geake, J. (2011), “Position Statement on Motivations, Methodologies, and Practical Implications of Educational Neuroscience Research: fMRI studies of the neural correlates of creative intelligence”, in *Educational Philosophy and Theory*, 43, pp. 43–47.

Hattie, John (2008), *Visible Learning: A Synthesis of Over 800 Meta-Analyses Relating to Achievement*, New York, Routledge.

Hogg T. – Blau M. (2001), *Secrets Of The Baby Whisperer: How to Calm, Connect and Communicate with your Baby*, London, Random House.

Hogg T. – Blau M. (2003), *Secrets Of The Baby Whisperer for toddlers*, New York, Ballantine Books.

Jacquet, M. & French, R. M. (2002). “ The BIA++: Extending the BIA+ to a dynamical distributed connectionist frame work”, in *Bilingualism*, 5(3), pp.202-205.

Krashen, S., Terrell. T. (1983). *The Natural Approach: Language Acquisition in the Classroom*. Oxford, Pergamon.

Mackey. W. F.- Andersson T. (1977), *Bilingualism in Early Childhood: Papers from a Conference on Child Language*, Mass., Newbury House Publishers.

Macnamara J. T. – Jackendoff R., *Language, Logic, and Concepts: Essays in Memory of John Macnamara*, (1999), Massachusetts Institute of Technology.

Marzano R., Pickering D., Pollock J., *Classroom Instruction That Works: Research-Based Strategies for Increasing Student Achievement*, U.S.A., ASCD.

Montessori M. (1938), *Il segreto dell'infanzia*, Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese.

Montessori M. (1970), *Come educare il potenziale umano*, Milano, Garzanti.

Pavlenko A. (2008), “Emotion and emotion-laden words in the bilingual lexicon”, in *Bilingualism: Language and Cognition*, 11, pp 147-164.

Sousa D., Tomlinson C. (2011), *Differentiation and the brain : how neuroscience supports the learner-friendly classroom*, Blomington, IN, Solution Tree Press.

Weisgerber L.(1941), *Muttersprache und Geistesbildung*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.

4. Criteri per la scelta di questo progetto: guida semiseria alla sopravvivenza per genitori di un piccolo bilingue

Prima di intraprendere un percorso bilingue, è opportuno prendere consapevolezza di cosa si sta cercando in termini scolastici, di cosa ci aspetta come allievi e come genitori ecc.

Studiare è già di per sé un'avventura delicata e lunga, immaginiamo quanto impegnativo possa essere se affianchiamo due lingue, e poi persino una terza nella seconda parte della scuola primaria.

Pur essendo una scuola ricca di momenti di gioco e che lascia spazio alla creatività, quella che state pensando di scegliere può diventare faticosa, se non affrontata nel modo giusto, e rivelarsi persino una scelta poco felice, in determinate condizioni.

La prima domanda che dovremmo porci è: quanto è importante per me che mio figlio impari una lingua straniera? Se la risposta è sì, dovremo adottare alcuni accorgimenti:

1) La base di una buona riuscita scolastica in generale, in particolar modo nel caso di un percorso bilingue, è la **cura del sonno** dei piccoli. Memoria ed attenzione, oltre che serenità e salute, sono intimamente legate al ciclo del sonno, peraltro fondamentale nella fase dello sviluppo. Assicuratevi quindi che non solo i bambini si sveglino in tempo, ma **sazi di sonno**. Non devono provare fatica al risveglio, altrimenti si ritroveranno in classe già stressati, nervosi e stanchi. Garantite loro dalle 10 alle 12 ore di sonno, quindi, e fate il sacrificio, dal lunedì al venerdì e la domenica sera, di flettere verso il bisogno di riposo l'organizzazione familiare, non il contrario. Si tratta di un piccolo, fondamentale accorgimento che vi ripagherà in termini di risultati scolastici, salute e serenità dei piccoli.

2) **Puntualità**

La progettazione sperimentale bilingue basa una buona parte della propria efficacia sulla costruzione dell'orario. Ogni classe e sezione, sulla base dei rilevamenti empirici che riguardano la concreta situazione dei vari gruppi di locutori presi in esame, segue una propria tabella oraria che mira ad ottenere il massimo in quel determinato anno scolastico. Ovviamente, i ritardatari inceppano l'efficacia del meccanismo danneggiando il lavoro del gruppo classe e, soprattutto, se stessi. Questo non solo perché arrivando in ritardo perdono parte delle lezioni, ma soprattutto perché non allineandosi al rispetto dell'organizzazione della comunità dei discenti non maturano e si immettono su un binario di autoreferenzialità poco consono ad una comunità scolastica. La direzione ha pertanto stabilito, a partire dall'anno scolastico 2018/2019, che gli alunni frequentanti la scuola primaria arrivino a scuola entro e non oltre le ore 8.00, per avviarsi in classe con le docenti della prima ora. Gli alunni che arrivassero dopo le 8.15 saranno lasciati sotto la sorveglianza del personale ata ed entreranno in classe direttamente alle 9.00. Le insegnanti provvederanno a fornire ai ritardatari il materiale da completare a casa, avendo perso una parte della lezione. I genitori della scuola primaria non sono assolutamente autorizzati a salire ai piani, salvo dopo le 9.00 per giustificati motivi che dovranno essere forniti per iscritto al responsabile di segreteria o consegnati al personale ai piani. Gli alunni che arrivano a scuola dopo le ore 9.45 non sono più ammessi in classe e i docenti non sono in alcun caso autorizzati ad ammetterli in classe dopo tale soglia oraria. Questa prassi, peraltro comune a quasi tutte le scuole, è adottata nell'esclusivo interesse dei discenti, nel rispetto in particolare di coloro che si organizzano nel rispetto della comunità scolastica ed arrivano puntuali. Ci auguriamo scorgiate in essa i migliori intenti e ci aiutate ogni giorno, rispettandola, a garantire ai vostri figli giornate proficue, serene, ricche.

Si precisa che sarà tollerato solo un ritardo al mese.

3) Partecipazione

Il progetto sperimentale bilingue è un percorso affascinante ed impegnativo che in larga misura dipende dalla qualità del lavoro svolto in classe. Fondamentale resta però il dialogo scuola famiglia e la collaborazione di quest'ultima, in termini di cooperazione per garantire la puntualità ma anche l'organizzazione dei piccoli. Non essendoci una struttura didattica classica, ma più docenti specialiste, è facile per i piccoli, soprattutto nei primi due anni di scuola primaria, andare incontro a confusione, perdita di materiale scolastico o piccole difficoltà: in questa preziosa, delicata fase, è essenziale che i genitori non deleghino interamente alla scuola la responsabilità educativa dei piccoli, ma la condividano. Parlare con i bimbi, seguirli nel preparare la cartella, spiegare loro l'importanza dell'ascolto e del rispetto delle regole, etichettare quaderni e libri, sono piccoli grandi gesti che possono fare la differenza, concorrendo alla costruzione di un percorso didattico fitto di impegno, ma senza ansia e confusione. Non siamo una scuola che mira all'irreggimentazione dei bimbi, ma regole routine ed abitudini corrette rassicurano e disciplinano i bimbi sortendo un effetto liberante. Senza un minimo di ordine, nessuna didattica è possibile, quindi occorre aiutare i piccoli a maturare accettando di limitare le proprie esigenze, temperare i propri bisogni e concorrere attivamente alla vita della classe, in un'ottica di inclusività ma anche di efficacia dell'azione educativa, nel cui contesto bambini poco seguiti o poco pronti al rispetto dei minimi limiti pur necessari a garantire la vita di classe rischiano di trovarsi indietro.

4) Prudenza e senso di responsabilità

Come avviene per ogni cosa che riguardi i figli, anche nel caso della scelta del percorso educativo ciò che più conta non deve essere la felicità dei genitori, bensì quella dei bimbi. Un forte senso di responsabilità e prudenza dovrebbe prevalere rispetto a motivazioni futili quali "Questa è la scuola scelta dai suoi amichetti", "Mi piace l'idea che mio figlio frequenti una scuola d'élite", "Mi è sempre piaciuto l'inglese" ecc. Il bilinguismo, che è un bene per la maggior parte dei bambini, può essere addirittura dannoso per altri.

Questo significa che alcuni bambini non potranno mai imparare una lingua straniera? ASSOLUTAMENTE NO!! Ma significa che non è questa (3-10) anni la stagione della vita nella quale dovrebbero imparare una lingua straniera. I piccoli che presentano difficoltà nel linguaggio non dovranno, nella fase preziosissima 2-3 /8-9 disperdere gli sforzi su più idiomi, ma consolidare bene L1 e poi affrontare L2 in una fase successiva, durante le scuole medie o poco dopo. Non a caso la normativa prevede misure compensative e persino dispensative, per i piccoli in difficoltà, ma quali genitori responsabili comprenderemo bene che in un sistema bilingue li si dovrebbe dispensare continuamente, venendo meno il senso della loro presenza attiva e partecipata alla vita della scuola. Prima di decidere per la scuola bilingue, quindi, riflettiamo, affidandoci poi ai consigli ed all'esperienza di chi ogni giorno lavora con i nostri figli, per comprendere se sia il caso, per il bene dei piccoli, di scegliere il bilinguismo e/o di continuare il percorso se gli insegnanti rilevano delle criticità. Lasciamo che i bambini giochino e siano bambini, non esponiamoli a tutti i costi a sforzi al di sopra delle loro possibilità in

una certa fase della vita. Rispettiamone le attitudini, perché ogni bimbo ha un'identità cognitiva, oltre che emotiva, non tutti sono eccellenti nella sfera locutoria, ma c'è molto altro da imparare, lingue straniere comprese: solo, nelle modalità giuste ed all'età giusta per i soggetti con difficoltà. Noi siamo qui per offrirvi un aiuto ed una consulenza qualificata.

5) Creatività e spirito di avventura

Lo studio di una lingua straniera è tante cose, ma soprattutto è un viaggio: chi ne abbia voglia e possibilità, sia creativo, o, perché nulla è più motivante di un viaggio per attivare L2: vai con la gita al parco di Peppa Pig o a quello di Harry Potter, vai col cinema in lingua straniera, il musical per bambini o qualunque cosa vi venga in mente da condividere con i piccoli...buon divertimento!!!

5 L'ingresso nella scuola primaria fra regolamento e buon senso

In linea generale, scuola bilingue o no, anticipare è di rado una buona idea, in termini pedagogici.

Per mettere i bimbi a riparo da un disagio annunciato, è opportuno essi concludano il **percorso preparatorio triennale della scuola dell'infanzia**, che li farà maturare e fornirà loro le competenze necessarie per affrontare la prima elementare serenamente e proficuamente.

Sulla base di buon senso ed esperienza **abbiamo elaborato un criterio al quale ci atteniamo e garantiamo, prioritariamente, l'accesso alla prima elementare ai bambini che abbiano frequentato l'intero triennio preparatorio.**

Inoltre, hanno accesso alla prima elementare:

- 1) I bambini che compiranno i 6 anni entro il 30 aprile dell'anno scolastico in corso e che abbiano frequentato almeno gli ultimi due anni della scuola dell'infanzia bilingue.
- 2) I bambini che compiranno i 6 anni entro il 30 aprile dell'anno scolastico in corso e che abbiano frequentato almeno l'ultimo anno della scuola dell'infanzia bilingue, previo test e a discrezione della direzione.
- 3) I bambini che compiano i 6 anni entro il 30 aprile dell'anno scolastico in corso e che abbiano frequentato una scuola americana o abbiano genitori anglofoni, previo test d'ingresso.